

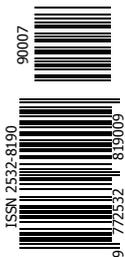
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



7

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2019 - Anno III - n. 7 - € 7,50



La cultura
del pane
a Matera

I rifugi
antiaerei
di Matera

Le costellazioni
nella tradizione
popolare

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

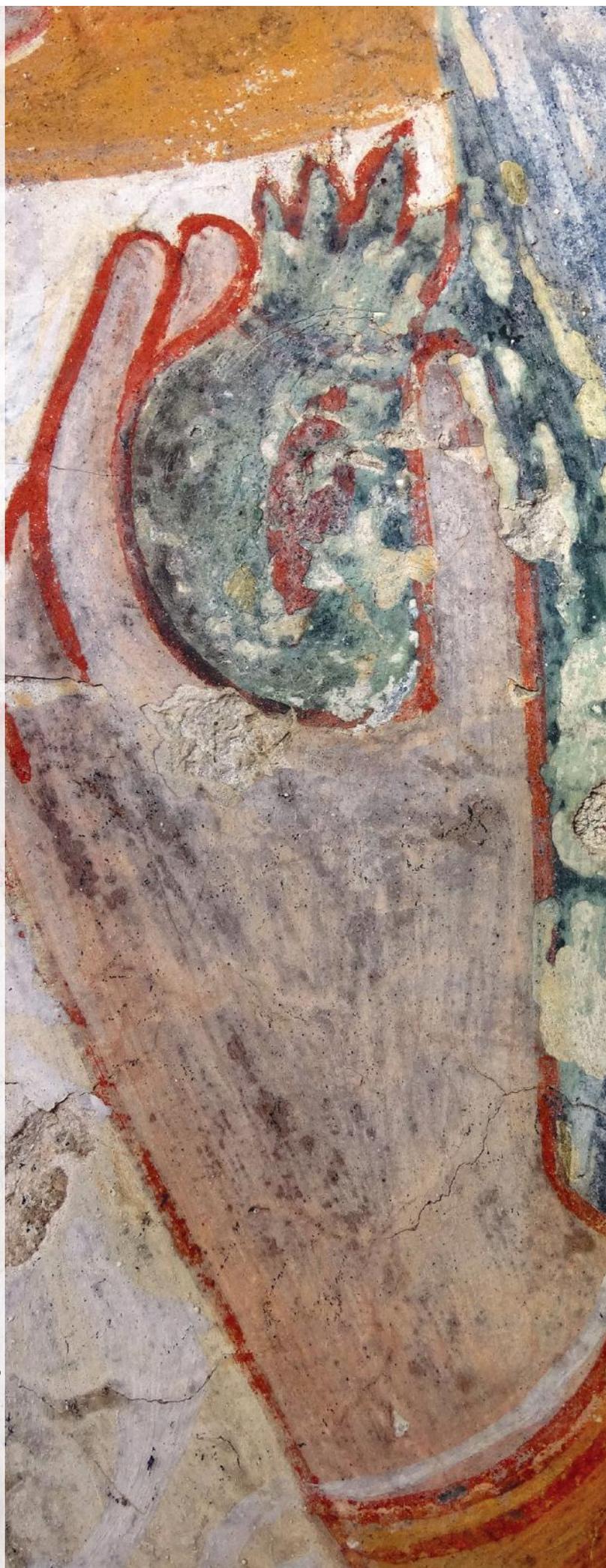
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Fontana, Riscoperte Sant'Agostino al Casalnuovo e San Pietro in Monerrone, in "MATHERA", anno III n. 7, del 21 marzo 2019, pp. 31-40, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.7 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2019

In distribuzione dal 21 marzo 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

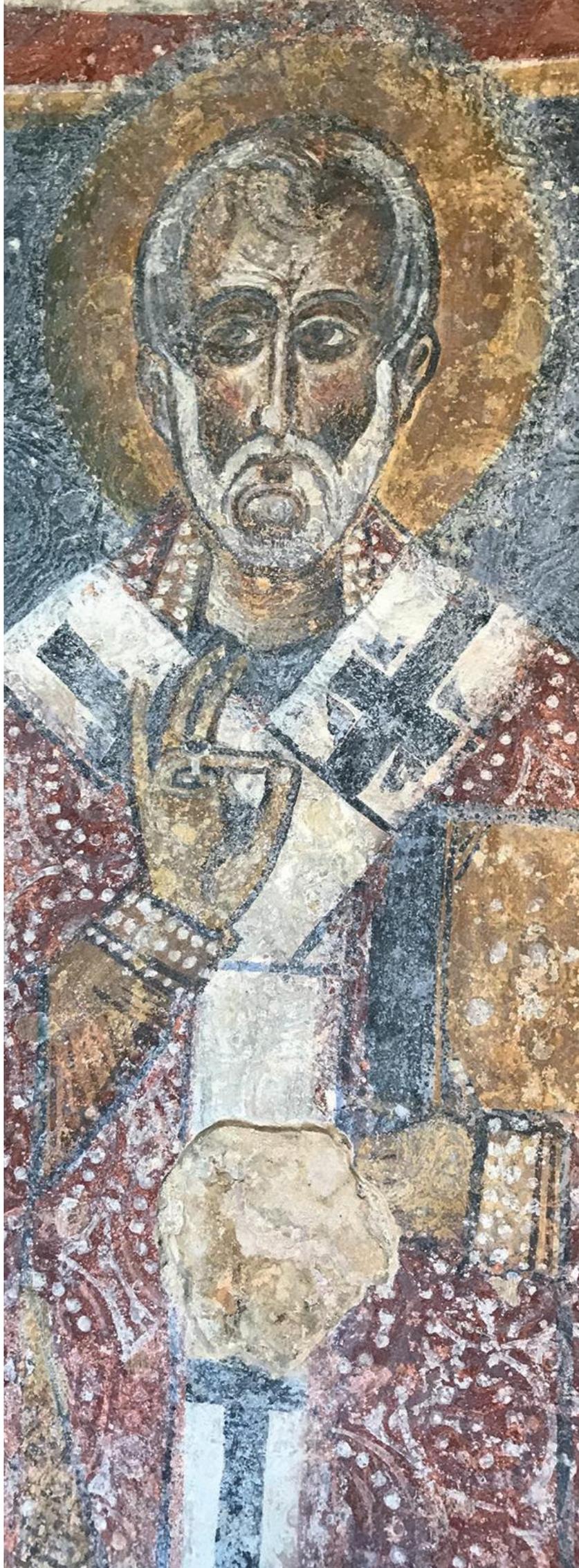
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Insieme sulla rotta di sette buone ragioni**
di Pasquale Doria
- 8 I lettori ci scrivono - Onore del vero**
di Mario Cresci
- 13 L'infanzia abbandonata a Matera tra Settecento e Ottocento**
di Salvatore Longo
- 17 Dalla Luna all'alba memorie di famiglia e ruota degli esposti**
di Marianna Miglionico
- 21 L'iconografia di San Nicola nelle chiese rupestri pugliesi**
di Domenico Caragnano
- 28 Approfondimento: Il dipinto di San Nicola nella chiesa di San Nicola dei Greci a Matera**
di Domenico Caragnano
- 31 Riscoperte, Sant'Agostino al Casalnuovo e San Pietro in Monterrone**
di Angelo Fontana
- 35 Appendice: I rilievi della chiesa di Sant'Agostino al Casalnuovo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 37 Approfondimento: La prima sede delle monache di Accon a Matera, un caso irrisolto**
di Francesco Foschino e Sabrina Centonze
- 43 Nei meandri di Palazzo Malvinni Malvezzi**
di Biagio Lafratta e Salvatore Longo
- 54 L'azienda agricola Malvinni Malvezzi nell'Ottocento**
di Salvatore Longo
- 61 Appendice: Anno colonico (1842-1843, Libro degli Esiti)**
- 64 «De rebus et bonis suis» la famiglia Zicari da Ginosa a Matera**
di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti
- 71 Palazzo Zicari a Matera**
di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti
- 77 Approfondimento: Il parco Zicari a Murgia Timone**
di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti
- 79 Poesia inedita del liceale Rocco Scotellaro ritrovata in Toscana**
di Pasquale Doria
- 84 Il cielo perduto dei pastori**
di Giuseppe Gambetta
- 92 Appendice: Le costellazioni dei pastori**
di Giuseppe Gambetta, Gabriella Papapietro e Giuseppe Flace
- 94 Il santuario di età ellenistica alla sorgente di Serra Pollara a Matera**
di Raffaele Paolicelli
- 98 Orchidee spontanee, gemme del territorio materano**
di Claudio Bernardi e Raffaele Natale
- 105 Reportage Fotogrammi di una missione**
di Matteo Visceglia

RUBRICHE

- 111 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Graffiti obituari in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 118 HistoryTelling**
Matera: una fiaba mai raccontata
di Marco Bileddo
- 122 Voce di Popolo**
Il pane di Matera
fra ricordi personali e tradizioni collettive
di Raffaele Natale
- 126 Ubicazione dei forni a Matera**
nella prima metà del Novecento
di Raffaele Paolicelli
- 128 La penna nella roccia**
Tra le rocce e l'acqua c'è di mezzo l'uomo
Aspetti idrogeologici del territorio materano
di Mario Montemurro
- 134 Radici**
La delicata, l'elegante e la misteriosa
tre leggiadre presenze nella flora locale
di Giuseppe Gambetta
- 140 Verba Volant**
La forma e il significato delle parole
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane
di Emanuele Giordano
- 143 Scripta Manent**
I forni, i timbri e il pane di Matera:
ricerca di un etnologo danese del 1959
di Holger Rasmussen
- 151 Echi Contadini**
La festa per il giorno delle nozze
di Angelo Sarra
- 154 Piccole tracce, grandi storie**
I rifugi antiaerei di Matera
di Francesco Foschino
- 163 C'era una volta**
Non è vero ma ci credo
di Nicola Rizzi
- 165 Ars nova**
Domenico Ventura da Altamura
Il pittore della realtà magica e umile
di Tommaso Evangelista
- 168 Il Racconto**
Il vino nuovo
di Mariolina Venezia

In copertina:

Una fornace per la produzione di calce a Jesce (Matera) con il cielo stellato di sfondo (foto R. Giove)

A pagina 3:

San Nicola, affresco in San Nicola dei Greci, Matera (foto R. Paolicelli)

Riscoperte, Sant'Agostino al Casalnuovo e San Pietro in Monterrone

di Angelo Fontana

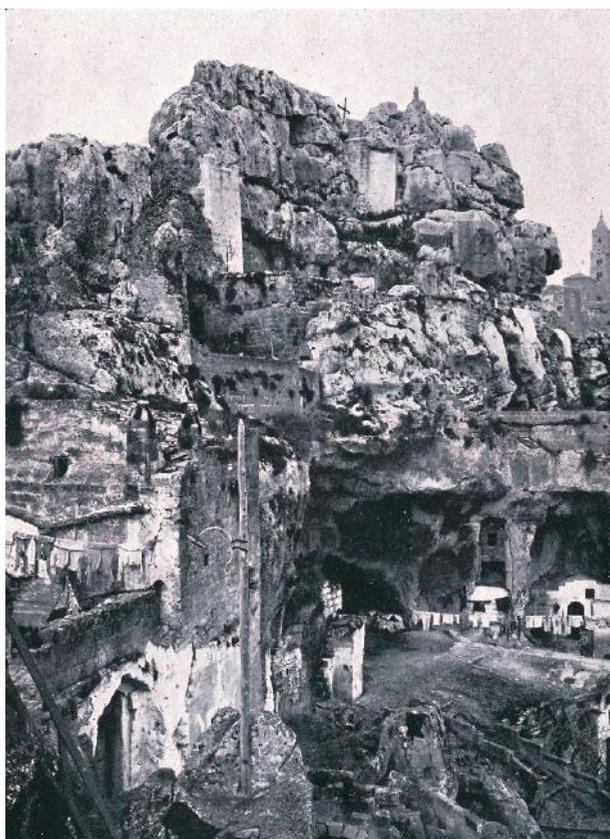


Fig. 1 - Contrada Sant'Agostino, 1927 (da "Le vie d'Italia")

Grazie ad anni di ricerca archivistica, è stato appena dato alle stampe il libro "La Storica Casa Grotta di Vico Solitario. Riscoperta e studio di una contrada a Matera", edito da Giannatelli, e che mi vede come autore (Fontana 2018). Ho piacere qui di condividere brevemente con i lettori di Mathera le risultanze più significative delle mie ricerche, e che nel libro sono naturalmente dispiegate con maggior approfondimento. Nucleo del mio studio è stata l'analisi storica di una contrada dei Sassi di Matera finora dai confini incerti e mai ben determinata, la contrada di Sant'Agostino al Casalnuovo e quindi l'omoni-

ma chiesa rupestre. Si sono presi in esame i singoli vicinati con i suoi abitanti, la loro evoluzione demografica dal Seicento in poi, si è individuata la corretta ubicazione della chiesa rupestre e si è analizzato nel dettaglio lo sviluppo storico della Casa grotta di Vico Solitario, un'abitazione tipicamente arredata aperta al pubblico e musealizzata, ideata e gestita dalla famiglia Anechino da oltre quaranta anni. Gli strumenti principalmente utilizzati sono stati i registri riguardanti gli Stati delle Anime della Parrocchia di San Pietro Caveoso di Matera (1678 – 1886), i catasti Settecenteschi, i protocolli originali dei Notai di Matera e alcune cronache locali.

La contrada di Sant'Agostino al Casalnuovo

La contrada di Sant'Agostino al Casalnuovo si trova nel Sasso Caveoso, e copre una vasta area, a partire dalla zona situata dietro la chiesa parrocchiale di San Pietro, l'attuale Vico Solitario, e quindi parte del soprastante Rione Malve dove un tempo iniziava il Rione Casalnuovo (fig. 1). Come per altre contrade e *pictagi* della città dei Sassi, anche in questo caso la località avrà una variazione toponomastica tra il 1700 e il 1875. Nella redazione dei catasti del 1732 e 1754 la sua denominazione sarà di Sant'Agostino al casalnuovo (ASM 1732) e poi di Sant'Agostino vecchio (ASM 1754) a ricordare l'antica presenza di una chiesa oramai profanata. Con l'avvento del nuovo catasto borbonico varierà totalmente con la denominazione di Vico Solitario (ASM 1871) e ricordato popolarmente come la "solagna" di San Pietro, che tradotto vuol significare l'assolato di San Pietro. In pochi decenni nella memoria popolare si è perso il toponimo di Sant'Agostino, anche per la contemporanea presenza della nuova chiesa di Sant'Agostino in ben altra zona della città, nel Sasso Barisano.

La chiesa di Sant'Agostino al Casalnuovo

La chiesa di Sant'Agostino in Casalnuovo è citata in



Fig. 2 - Contrada Sant'Agostino, 1948 (Archivio G. Buonsanti)

diverse fonti archivistiche. Apparentemente la citazione più antica riguarda un documento del 1233, come descritto nell'Approfondimento che segue a questo articolo (autori Foschino e Centonze) e quindi una trascrizione fatta dal Canonico Volpe nella sua raccolta di "Diplomi e Carte autorevoli spettanti o direttamente o indirettamente alla Città di Matera" (MRM sec. XIX). Quest'ultimo documento è datato 1310 e ha per oggetto una donazione fatta dall'Arcivescovo Roberto al Monastero di Santa Lucia dell'antica Chiesa di Sant'Agostino con molte case, giardini, e altre pertinenze, contigue al loro Monastero, ubicato nel Sasso Caveoso (figg. 2 e 3). La prima visita pastorale, compiuta nel 1543-1544 dal Cardinale Michele Saraceno, la identifica ancora come Cappella di proprietà delle stesse monache (ADM 1543-1544). Nella visita pastorale del 1623, condotta dal Mons. Fabrizio Antinori, la Cappella era già sconscrata, e sua Eccellenza dispose di poterla utilizzare per scopi profani (ADM 1623-1624). Persa la funzione di luogo di culto, la chiesa viene riconvertita in abitazione: tale risulta negli Stati delle Anime della Parrocchia di San Pietro Caveoso di Matera dell'anno 1678 (ADM 1678) (fig. 4). L'ultima proprietaria, Giacomina Galletta (ANDMT 1916), riterrà opportuno utilizzare il sito come cava di roccia, abbassando la pavimentazione dal suo piano originale di oltre 3 metri. L'intera zona di Vico Solitario è stata quindi oggetto di pesanti interventi del Genio Civile nel 1948, che videro la costruzione di un imponente muro in tufi, che

ha stravolto l'apparenza dell'area. Nonostante tali lavori abbiano parzialmente interessato la vecchia chiesa, e nonostante questa abbia avuto da qualche secolo diverse destinazioni d'uso, l'architettura tradisce chiaramente la primitiva funzione. Difatti durante l'imponente lavoro di catalogazione delle chiese rupestri materane pubblicato nel 1966 dalla Scaletta (p. 292) non sfuggirà all'attenzione dei soci, ma sarà erroneamente censita come San Pietro in Monterrone, denominazione che si è perpetuata fino ai nostri giorni. Un errore sicuramente nato da un testo di Luigi De Fraja del 1923 (citato dalla Scaletta) dove l'autore la indica di fianco la Parrocchia di S. Pietro Caveoso "e che ora è detta la Carnara perché da lungo tempo serve per deposito degli ossami provenienti dalla vicina chiesa". Con questo studio ritengo

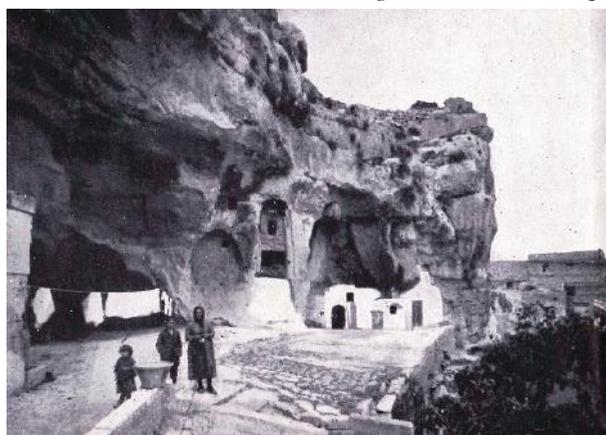


Fig. 3 - Contrada Sant'Agostino, 1927 (da "Le vie d'Italia")

che l'antico luogo di culto potrà storicamente rivivere del suo vero titolo.

Sant'Agostino al Casalnuovo: l'interno

Laide Aliani e Stefano Sileo, del gruppo di studio di Mathera, hanno realizzato in Appendice a questo articolo il rilievo della chiesa. L'ingresso è situato con orientamento S-E. L'interno misura mq 41,84 e presenta un'architettura rupestre medioevale con mononave (fig. 5). Il pavimento è abbassato di circa m 3, per essere stato utilizzato come cava di "tufo" a inizio Novecento. L'antico portale di accesso presenta all'interno un doppio arco concentrico con rifinitura a ghiera, il soffitto di tutta la chiesa è a schiena d'asino. L'aula presenta sul lato sinistro tre grandi nicchie. Nella prima, è affrescata la figura di un Santo poco leggibile. Nella seconda nicchia restano poche tracce di alcune cornici affrescate (fig. 6) con motivi a fasce cosmatesche, nella terza non è possibile trovare alcun elemento pittorico. Sul lato destro, un'imponente parete di rinforzo costruita nel 1948 (ASM 1948), potrebbe celare altre due nicchie. Oltre la parete, infatti, ne è presente una grande speculare con il lato sinistro, priva oggi di ogni elemento decorativo. Il presbiterio, è introdotto da un arco a tutto sesto, attaccato a due semplici pilastri laterali. L'ambiente termina al centro con un'ampia conca absidale; ai due lati, tre nicchie cieche con colonne binate, in funzione di *protesi* (utile alla conservazione delle suppellettili utilizzate per la liturgia) e *diaconico* (solitamente impiegato per la conservazione dei paramenti sacri e del vasellame).

La chiesa di San Pietro in Monterrone

Come appena descritto, sulla base della presente ricerca, si è stabilito come la corretta intitolazione del luogo di culto presente all'attuale Vico Solitario n. 13 sia Sant'Agostino al Casalnuovo e non San Pietro in Monterrone, come sinora era nota. Quest'ultima intitolazione, riportata in molte fonti di archivio, si riferisce senza dubbio ad altro luogo di culto, non altrimenti identificato, di cui si è cercato di fornire l'ubicazione. In un atto notarile redatto da Notar Romoal-

do di Matera, rogato nel 1185, si descrive un'abitazione vicino *Santi Petri de Monterrone*. Il documento non è pervenuto a noi in originale, ma è citato per la prima volta dall'Arciprete della Metropolitana chiesa della Città di Matera, Francesco De Blasiis nella sua *Apolo-gia* datata 1646. Il De Blasiis la descrive: «*In vicino S.ti Petri de Monterrone a rispetto che sopra di detta chiesa, vi è un gran sasso, o masso di pietra molto alto, quale si dice volgarmente da Cittadini, Monterone. [...] giù a basso in quella chiesa di San Pietro di Monterrone, ch'era una chiesetta dentro tufo, e fin al di d'oggi ci è il fonte battesimale, e si chiama S. Pietro lo vecchio, e dopo si edificò la chiesa nuova come hoggi si vede qual è di bella architettura alla moderna, con tre piani, e co'l campanile piramidato, a foggia di quello dell'Arcivescovado, poco però distante da quella chiesotta di S. Pietro lo vecchio*» (MRM C. Copeti 1646).

Un rogito notarile conferma l'ubicazione dell'antica chiesa in rupe. Nel 1603, a favore di Pascarello De Caglia, vengono definiti i confini di una grotta situata nel Sasso Caveoso: «*in pittaggio S. Petri e proprie ubi dicitur Santo Petro dello vecchio*», ubicandola vicino ad alcune cantine, e precisando la presenza dell'antica chiesa «*iuxta ecclesia predetta Sancti Petri de veteri*» (ASM 1600-1604). Nell'agosto del 1935 l'archeologa Eleono-

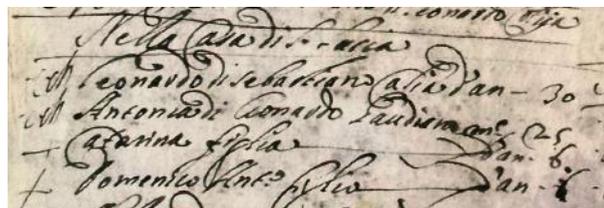


Fig. 4 - ADM Stato delle Anime di S. P. Caveoso, 1678



Fig 5 - Interno chiesa (foto A. Fontana)



Fig. 6 - Interno chiesa rupestre, cornice affrescata (foto A. Fontana)

ra Bracco, rinvenne sopra una chiesa rupestre *che servì di ossuario ai monaci di San Pietro, una tomba di età greca* (Bracco 1935, p.84). Per conto della Dott.ssa Bracco, fu eseguito uno schizzo della località, dal suo disegnatore Emanuele Masciandaro (Nicoletti 2018, pp. 38-43). Nel disegno si vedono le tombe ritrovate sul piano della chiesa descritta. Inoltre, è possibile verificare la presenza di un'immagine, probabilmente un affresco, sulla parete interna di una delle grotte inscritta in una cornice (fig. 7). Questa zona è stata distrutta poco dopo durante i lavori del Genio Civile per la sistemazione della piazza, e dunque è possibile ipotizzare come la chiesa di San Pietro in Monterrone fosse localizzata ai piedi della rupe del Monterrone, non lontano dall'attuale chiesa di San Pietro Caveoso, e che sia stata distrutta negli anni Trenta per la realizzazione dell'attuale piazza.



Fig. 7 - foto odierna comparata a disegno di E. Masciandaro del 1935. La fraccia indica il dettaglio a destra, presunta S. P. in Monterrone

Bibliografia

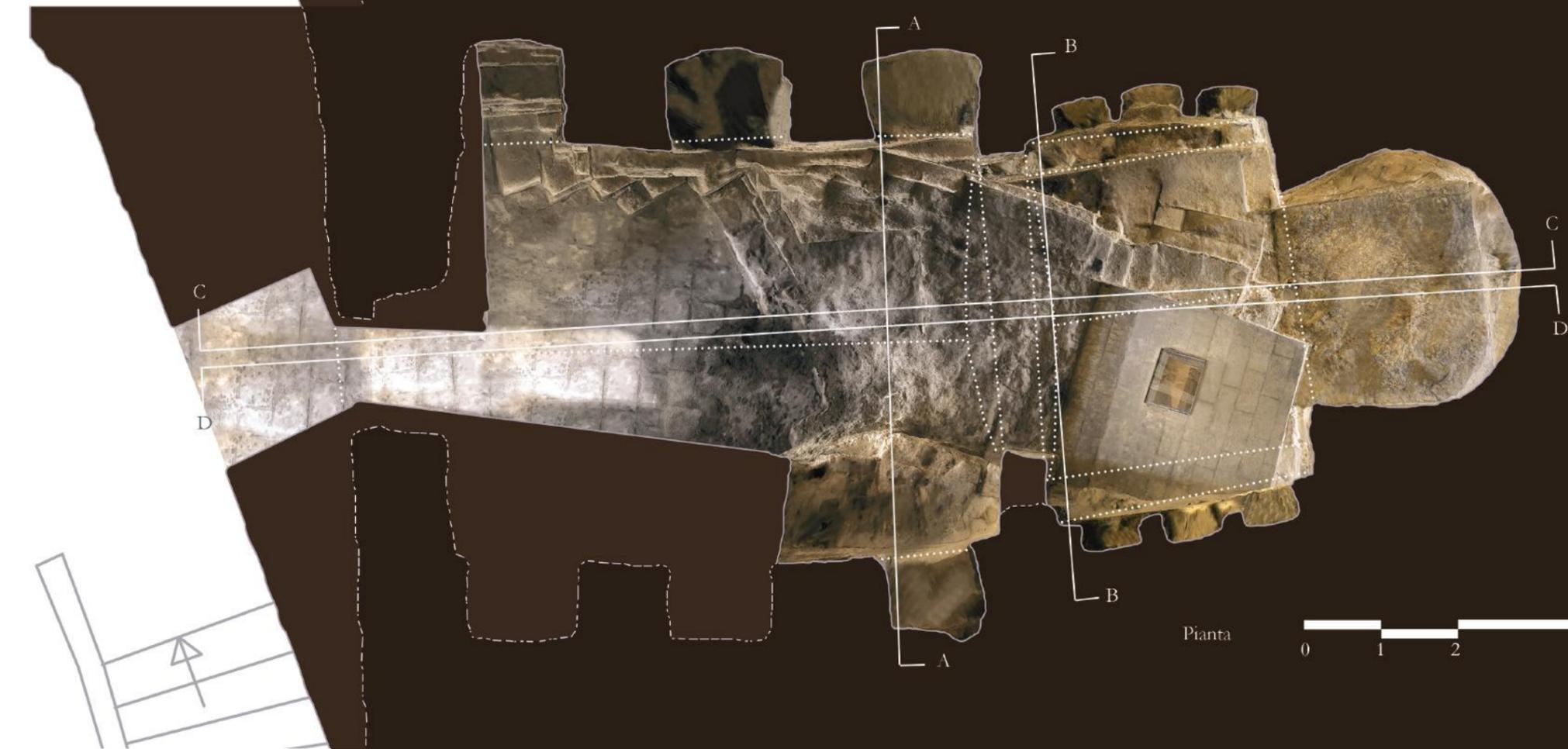
- ADM 1543-1544 Archivio Diocesano di Matera, Fondo Curia Vescovile, Serie visite pastorali, b.1, vol.1, 1543-1544, Visita pastorale di mons. Michele Saraceno, ms, c.53r
- ADM 1623-1624 Archivio Diocesano di Matera, Serie Visite pastorali, b.1, fasc. 3, Visita pastorale di mons. Fabrizio Antinori, ms.
- ADM 1678 Archivio Diocesano di Matera, Parrocchia di San Pietro Caveoso di Matera, Serie Stati delle Anime, b.1-13, Reg.I, ms.
- ANDMT 1916 Archivio Notarile Distrettuale, Testamenti dell'Archivio 497, Fondo Notarile - Notaio Tortorelli Luca di Matera, 17 aprile 1943 con allegati (incluso atto 7 dicembre 1916)
- ASM 1732 Numerazione ostiaria di Matera dell'anno 1732, cc 149-158v
- ASM 1754 Catasto Onciario di Matera dell'anno 1754, cc.647r-v
- ASM 1871 Archivio di Stato di Matera, Catasto fabbricati comune di Matera, Tavole Censuarie, Tav. n.79.
- ASM 1948 Archivio di Stato di Matera, Genio Civile, I° Vers., b.589, fs.5988
- ASM 1600-1604 Archivio di Stato di Matera, Prot. Notai, Notaio Giocolano Nicola D., n.12, coll.26, c.191r
- BRACCO 1935 Rinvenimento di un sepolcro di età greca nel Sasso Caveoso, in "Notizie degli Scavi di Antichità", Roma, p.84
- DE FRAJA, Il Convitto Nazionale, 1923, pp.168-170.
- FONTANA 2018 La Storica Casa Grotta di Vico Solitario. Riscoperta e studio di una contrada a Matera, Ediz. Giannatelli, 2018.
- MRM C. Copeti 1646 Biblioteca Museo Nazionale "Domenico Ridola" Matera, Apologia, ò risposta Antiapologetica al Discorso Apologetico di Scipione Hericco per la Metropoli Acherontina, contra del Cavalier frà Tomaso Stigliani, fatta dal Dottor Giovanni Francesco de Blasiis, Protonotario Apostolico, Arciprete della Metropolitana chiesa della Città di Matera, in difensione dell'istessa Metropoli di Matera, e della medesima Città di Matera sua Patria, nell'anno 1646, ms, Fondo Gattini.; cc.272r-v
- MRM sec.XIX Biblioteca Museo Nazionale "Domenico Ridola" Matera, Fondo Gattini, Volpe Francesco Paolo, Raccolta di Diplomi e Carte autorevoli spettanti o direttamente o indirettamente alla Città di Matera, fatta da me Canonico Penitenziere Francesco Paolo Volpe, coll.3193, ms., Epoca ed Oggetto, anno 1310 e 1233; cc.254-255
- NICOLETTI 2018 Emanuele Masciandaro: un artista a servizio dell'archeologia, in "Mathera" rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, anno II, n.4, Associazione Culturale Antros, Matera, pp. 38-43



Pianta soffitto



Sezione trasversale A-A



Pianta

0 1 2 4m



Sezione trasversale B-B

Appendice

I rilievi della chiesa di Sant'Agostino al Casalnuovo

Scansione 3d, elaborazioni grafiche,
pianche e sezioni

Arch. Laide Aliani
Arch. Stefano Sileo



La prima sede delle monache di Accon a Matera, un caso irrisolto?

di Francesco Foschino e Sabrina Centonze

L'ultima fatica di Angelo Fontana (2018), di cui lo stesso autore ci parla nel precedente articolo, ha riportato l'attenzione sulla chiesa di Sant'Agostino al Casalnuovo e sulla possibilità che questa sia stata la prima sede delle monache di Accon, che giunsero a Matera nel primo Duecento. Si tratta di un argomento dibattuto e che viene cautelativamente solo accennato nel lavoro di Fontana, e che qui proviamo ad approfondire.

L'argomento è alquanto intricato, e dunque andremo con ordine per non perderci fra date, documenti e autori.

Santa Maria la Nova

Dunque, sappiamo che intorno al 1230 un gruppo di monache fu trasferito da Accon (Terra Santa) a Matera. Al loro arrivo ricevettero in dono dall'Arcivescovo Andrea le chiese di Santa Maria la Nova ai foggiali e di Santa Maria de Balneolo in campagna. Di quest'ultima ci siamo già occupati (Foschino 2017), mentre la prima è oggi conosciuta come San Giovanni Battista.

Appare chiaro come la chiesa di Santa Maria la Nova esistesse già all'arrivo delle monache: banalmente in caso contrario l'Arcivescovo non avrebbe potuto donargliela. A riconferma di ciò, siamo a conoscenza di un documento del 1204 in cui si fa già espressamente menzione della chiesa (De Blasiis 1665, f80r). Pertanto, alle monache fu donato un luogo di culto già esistente e intitolato a Santa Maria la Nova. Ma si trattava dello stesso edificio che vediamo oggi? Sicuramente no.

A confermarcelo due circostanze: la prima è che l'analisi artistica e architettonica dell'odierno edificio esclude sia precedente al 1230; la seconda è che ci è stato tramandato un documento delle monache del 1233 nel quale l'edificio viene dichiarato ancora in costruzione (Fondo Annunziata 2008, p31).

Possiamo dunque pervenire ad una prima conclusione: prima dell'attuale edificio, esisteva già un altro edificio intitolato a Santa Maria la Nova, di cui conosciamo pochissimo. Sappiamo solo che - appunto - aveva la medesima intitolazione, esisteva nel 1204 e dove fosse situato, perché quando viene donato si dice espres-

samente «*ecclesiam Sancte Marie Nove, sitam in fovealibus civitatis Materae*», cioè ai foggiali di Matera, nella stessa zona dove sarà poi costruito il nuovo edificio (Fondo Annunziata, p. 28). Occorre specificarlo perché qualcuno in passato ha avanzato l'ipotesi che la prima Santa Maria la Nova, quella oggetto della donazione, fosse in realtà situata nella Civita, ma così non è: il documento è cristallino a riguardo. Ci si potrebbe chiedere cosa ne è stato di questo primo edificio. È stato distrutto per far posto al nuovo? Ha cambiato intitolazione e forse anche destinazione d'uso? Non lo sappiamo. In realtà avrebbe potuto anche trattarsi di un sito rupestre, vista l'abbondante presenza in zona dei cosiddetti vicinati a pozzo, non dissimili da quello nell'attuale Piazza Vittorio Veneto dove è presente la chiesa rupestre del Santo Spirito; un vicinato forse appositamente interrato proprio per la costruzione *sub divo* del nuovo edificio. Ma qui siamo nel campo delle pure congetture e dunque non vi indugiamo troppo.

Cronisti alla ricerca della prima sede delle monache

Quando i cronisti locali si sono occupati di tracciare la storia delle monache, si sono trovati a dover fronteggiare un'apparente lacuna: al loro arrivo a Matera, nell'attesa che fosse costruita Santa Maria la Nova, dove erano alloggiate le monache? Questa legittima domanda nasceva o da un presupposto sbagliato (non esisteva nessuna chiesa prima dell'arrivo delle monache) o dalla conoscenza del documento del 1233 menzionato prima (dove si dice che la nuova chiesa fosse ancora in costruzione).

A questa domanda i nostri cronisti - che scrivevano secoli dopo gli accadimenti - hanno risposto con due ipotesi: secondo alcuni l'iniziale sede era presso Madonna delle Virtù e secondo altri era presso Sant'Agostino al Casalnuovo. Alla prova dei fatti entrambe queste conclusioni paiono in realtà molto dubbiose. Esaminiamole.

Madonna delle virtù

Circa Madonna delle Virtù, non abbiamo alcuna fon-

te diretta che la attesti come prima sede delle monache: nessun documento, nessun atto. L'informazione ci viene fornita per primo da Verricelli (1596/1987) e poi da Volpe (1818), Festa (1875) e Gattini (1882). Purtroppo Verricelli non ci informa di quale sia la fonte della notizia e gli ultimi tre autori attingono tutti da lui. Le possibilità sono due: la prima è che l'autore cinquecentesco abbia visionato un documento di cui poi non è rimasta traccia alcuna già pochi decenni dopo. La seconda è che dovendo ipotizzare la prima sede per le monache, abbia preso in considerazione il sito di Madonna delle Virtù in quanto all'epoca era effettivamente proprietà delle monache, era ai suoi occhi sufficientemente antico, ed era dotato di una raffinata architettura al punto da fungere da prima sede dell'importante monastero. Entrambe queste possibilità naufragano ad una semplice analisi: *in primis* nessuno dei numerosi documenti esi-

del completamento di quest'ultima? Tendiamo a escludere, dunque, che Madonna delle Virtù possa essere stata la sede del Monastero all'arrivo delle monache.

Sant'Agostino al Casalnuovo

Circa Sant'Agostino al Casalnuovo, ad una prima analisi la situazione sembrerebbe semplice. Vedremo che così non è.

Innanzitutto ad indicarla come prima sede delle monache sono De Blasiis (1635) e Copeti (1750), mentre Nelli (1751) e quindi Volpe (XIX sec.) e Bertaux (1904), non si limitano a darne notizia, ma propongono la trascrizione di un documento, datato 1233 (di cui abbiamo accennato in precedenza perché ci informa della costruzione della nuova chiesa), dal quale si evince che Marta e Berta, Priorisse delle monache di Accon ubicate nella chiesa di Sant'Agostino, incaricano



Fig. 1 - Compariamo qui a titolo esemplificativo le diverse grafie presenti nel manoscritto di De Blasiis. Nella colonna sinistra così come queste parole compaiono dal foglio 1 al foglio 94 e nella colonna destra le medesime parole come vengono rese dal foglio 95 in poi. Le evidenti differenze hanno fatto ipotizzare a Panarelli (2012) che si tratti di due autori diversi, il De Blasiis il primo, che scrive nel 1635, e un anonimo continuatore del De Blasiis che scrive in un tempo indeterminato ma sicuramente successivo

stenti fra il 1220 e il 1240 sulle monache di Accon cita mai il sito di Madonna delle Virtù (che compare solo alcuni secoli dopo fra le proprietà delle monache), e difficilmente può essere esistita una informazione presente in un unico documento, mai visionato da nessun altro, già scomparso pochi decenni dopo. *In secundis*, poiché gli stessi cronisti affermano che il sito di Madonna delle Virtù è stato realizzato dalle stesse monache, si apre una enorme contraddizione: se in attesa del completamento di Santa Maria la Nova le monache furono ospitate a Madonna delle Virtù, dove vennero ospitate in attesa

Melo Spano da Bari di supervisionare ai lavori della *costruenda* fabbrica di Santa Maria la Nova. Il documento non ci è arrivato in originale, ma non abbiamo motivi di dubitare della sua autenticità, e prima del Nelli già il Venusio (1711) nella sua cronaca dimostra di averlo letto. Dunque apparentemente il caso sarebbe chiuso: il documento ci dice chiaramente che le monache erano presso Sant'Agostino nel 1233 mentre era in costruzione la chiesa di Santa Maria la Nova. In realtà non è l'effettiva esistenza di questo documento ad essere messa in discussione, ma la bontà della sua trascrizione. Secondo

Panarelli (2012), infatti, curatore della più importante monografia esistente sulle monache di Accon a Matera, vi è occorso un errore di trascrizione. Secondo lo studioso, laddove il documento originale diceva «*inclusas Ordini Sancti Augustini*», cioè “appartenenti all’Ordine di Sant’Agostino”, il trascrittore ha letto invece «*in Ecclesia Sancti Augustini*», cioè “nella chiesa di Sant’Agostino”. Se così fosse, le monache non erano ubicate presso la chiesa di Sant’Agostino, ma erano solo appartenenti all’Ordine di Sant’Agostino, elemento in effetti rispondente al vero.

A corroborare l’intuizione di Panarelli tre circostanze. Innanzitutto il Nelli non è certo nuovo a errori di trascrizione, come è verificabile comparando altre sue trascrizioni per le quali si sono potuti consultare gli originali, e anche per questa sono presenti certamente altri errori: poco prima riporta l’esistenza di due Priorisse, Marta et Berta, ma le usanze del tempo e la concordanza dei sostantivi successivi fanno ritenere che la Priorissa fosse solo una e il Nelli abbia interpretato male il nome, forse doppio, dell’unica Priorissa, rendendolo con due nomi distinti.

In seconda istanza da un lato nessun altro documento riporta la chiesa di Sant’Agostino come prima sede delle monache, e dall’altro la formula «*inclusas Ordini Sancti Augustini*», posta all’inizio del documento per identificare l’Ordine religioso di appartenenza delle monache era un’usuale consuetudine; non a caso in due documenti di poco successivi (1237 e 1238 - Fondo Annunziata 2008, pp. 32 e 36) si legge rispettivamente «*inclusarum Ordinis Sancti Augustini*» e «*poenitentes inclusas Ordini Sancti Augustini*», mentre Nelli riporta un simile «*poenitentium in Ecclesia Sancti Augustini*». Da ultimo, un dettaglio finora sfuggito ma significativo: poiché la chiesa di Sant’Agostino al Casalnuovo era situata fuori le mura urbane, di questa nel documento si sarebbe certamente indicata la contrada, non a caso nei documenti che la riguardano già a partire dal 1310 viene sempre chiamata Sant’Agostino *de saxo caveoso* o Sant’Agostino *in casalis novis*. Ad esempio, anche la stessa Santa Maria la Nova, abbiamo visto, viene ubicata «*in fovealibus Matere*». A dar credito alla trascrizione del Nelli invece leggeremmo «*in Ecclesia Sancti Augustini in Civitate Matere*», una ubicazione incoerente per un luogo di culto ubicato fuori la Civitas, ma che diventa congrua se letta «*inclusas Ordini Sancti Augustini in Civitate Matere*», che ci fornisce prima l’ordine di appartenenza e quindi la città di ubicazione delle monache.

La questione sembrerebbe dunque risolta: le monache non sono mai state a Sant’Agostino, e tutta la questione nasce da un banale errore di trascrizione del Nelli che ha tratto in inganno prima se stesso e poi chi lo ha utilizzato come fonte.

Sembrerebbe risolta, dicevamo, se non fosse per due

obiezioni. La prima riguarda l’esistenza di una seconda trascrizione dello stesso documento, eseguita un secolo dopo dal Volpe, dove si legge nuovamente «*in Ecclesia Sancti Augustini*». L’obiezione è facilmente superabile ipotizzando che il Volpe non abbia consultato l’originale ma abbia ricopiato l’errata trascrizione del Nelli. Ciò appare certo, sia perché la trascrizione del Volpe ripete anche l’errore delle due Priorisse, ma soprattutto perché il Volpe aggiunge di suo pugno a margine della trascrizione alcune “Osservazioni”, dove chiarisce al lettore quali informazioni si possano desumere dal documento, e anche queste sono senza dubbio copiate pedissequamente dalle riflessioni che il Nelli aggiunge a margine della sua trascrizione. Lo stesso Bertaux, che per primo pubblicherà a stampa la trascrizione nel 1904, ricopiò la trascrizione del Nelli che rinvenne fra le carte del Gattini.

Dunque solo il Nelli ha trascritto il documento leggendo l’originale; le successive trascrizioni (Volpe XIX sec. e Bertaux 1904) sono copie della sua. Superata questa obiezione, se ne presenta un’altra, ancora più spinosa.

Se l’errore risale al Nelli, che trascrive male il documento nel 1751, come è possibile che due autori a lui precedenti, Copeti nel 1750 e De Blasiis nel 1635, riportarono la notizia che le monache siano state a Sant’Agostino?

Il continuatore di De Blasiis

Riguardo il Copeti, è certo che avesse abitudine di frequentazione con Nelli, in quanto entrambi appartenenti alla locale Curia. Inoltre, scrivono negli stessi anni, in quanto le datazioni dei rispettivi manoscritti - 1750 e 1751 - sono solo indicative, poiché entrambi i testi hanno richiesto svariati anni di preparazione e di stesura. È dunque altamente probabile che Copeti e Nelli si scambiassero informazioni di storia locale. Plausibile anche che Copeti abbia consultato la trascrizione del Nelli prima di riportare la notizia nel suo manoscritto. Dunque la presenza della notizia in Copeti 1750 non è in contraddizione con l’ipotesi che questa abbia come fonte l’errata trascrizione del Nelli 1751. Se questo ragionamento vale per Copeti, certo ciò non è possibile per De Blasiis, che è l’unico autore che riporta questa notizia prima del Nelli, ma scrive addirittura nel 1635. Se Panarelli avesse ragione, come è possibile che un errore del 1751 venga riportato in un manoscritto del 1635?

L’apparente enigma viene risolto da un’attenta analisi del manoscritto, grazie alla quale Panarelli nota come il testo di De Blasiis presenti due grafie e due stili molto diversi (fig. 1): ad una prima parte (ff. 1-94), sicuramente scritta dal De Blasiis di suo pugno, se ne aggiunge una seconda scritta (da f. 95 in poi) sicuramente da altra mano, e sicuramente successivamente al 1635. Dunque le ultime pagine di De Blasiis non sono state scritte da lui, e non risalgono al 1635, ed è proprio nella prima

di queste pagine che viene riportata la notizia che nel 1233 le monache fossero presso Sant'Agostino al Casalnuovo. Dunque, ricapitolando: nel 1751 Nelli trascrive male un documento, Copeti nel suo manoscritto riporta la falsa notizia appena appresa, quindi una mano anonima, successivamente al 1751, prende il vecchio manoscritto di De Blasiis e vi aggiunge alcune pagine inserendo anche questa errata informazione, quindi nel corso dell'Ottocento Volpe ricopia l'errata trascrizione e Bertaux la pubblica. Nel frattempo gli storici locali hanno attribuito erroneamente al De Blasiis e datato al 1635 un'informazione in realtà aggiunta molto dopo da altra persona.

Conclusioni

Va precisato come prima del lavoro di Fontana, la presenza di un'altra chiesa dedicata a Sant'Agostino presente nel Sasso Barisano, la concomitante assenza di una chiesa intitolata Sant'Agostino al Casalnuovo fra quelle censite da La Scaletta nel 1966, la totale scomparsa del toponimo originale della contrada e la sua incerta ubicazione, hanno concorso a rendere ancor più oscuro e misterioso il riferimento alla nostra chiesa nel documento del 1233. Un riferimento, come abbiamo visto, probabilmente errato. Segnaliamo un'ultima possibilità, avanzata dallo stesso Panarelli (2018, p. 38) e cioè che prima che il monastero a Santa Maria la Nova fosse completato (e di cui oggi non resta traccia alcuna), queste non dimorassero a Matera ma a Brindisi, presso la chiesa della SS. Trinità (oggi S. Lucia), come pare leggersi in un documento del 26 luglio 1231 dove, ricostruendo le azioni dell'Arcivescovo Andrea, si dice che lo stesso aveva intenzione di insediare le monache di Accon all'interno della Diocesi di Acerenza (di cui Matera era parte) ma che temporaneamente erano state allocate a Brindisi. Se così fosse, la questione della prima sede delle monache a Matera troverebbe soluzione immediata.

Bibliografia

Precisiamo qui, solo a vantaggio di chi volesse continuare gli studi sull'argomento, di due refusi presenti in recenti pubblicazioni che hanno complicato anche il lavoro di chi vi scrive. Difatti Panarelli, nonostante nel suo Fondo Annunziata (2008) riporta correttamente che la prima trascrizione del documento del 1233 sia del Nelli, nella pubblicazione successiva dedicata alle Monache di Accon (2012 p.10, n.19) indica che l'errata trascrizione fosse presente per la prima volta in Venusio (1711), ma questa indicazione non risulta vera: dalla consultazione sia dell'originale presso l'Archivio di Stato, che dal microfilm in biblioteca, si può verificare come il Venusio citi il documento ma non lo trascriva. Infine il documento del Copeti del 1750, edito per la prima volta da Fontana (2018), non risulta comparire nella bibliografia del suo testo, sicchè solo contattando lo stesso Fontana è stato possibile recuperarne la collocazione e consultarlo.

ASV, Archivio Segreto Vaticano, Schedario Garampi vol. 31 (Vescovi), p. 100
BERTAUX 1904, Emilé Bertaux, L'art dans l'Italie méridionale: de la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou, Paris.

COPETI 1750, Don Carmine Copeti, Cronologia degli Arcivescovi ed altro di Matera 1750, manoscritto in Museo Ridola, Fondo Gattini, Archivio Copeti, coll. 3359, cc 14v e 15r.

DE BLASIS 1635, Gianfranco De Blasiis, Cronologia della città di Matera, ms. 1635 presso l'Archivio di Stato di Matera.

FESTA 1875, Francesco Festa, Notizie storiche della città di Matera, Tip. Conti, Matera.

FONDO ANNUNZIATA 2008, a cura di Francesco Panarelli, Fondo Annunziata 1237-1493, Codice Diplomatico di Matera I, Congedo Editore, Galatina.

FONTANA 2018, Angelo Fontana, La Storica Casa Grotta di Vico Solitario. Riscoperta e studio di una contrada a Matera, Ed. Giannatelli, Matera.

FOSCHINO 2017, Francesco Foschino, *Santa Maria de Balneolo a Matera. Una proposta di identificazione*, in "MATHERA", anno I n. 2, Antros, Matera, pp. 44-51.

FOTI 1996, Cristina Foti, Ai margini della città murata: gli insediamenti monastici di San Domenico e Santa Maria la Nova a Matera, in *Quaderni della Biblioteca provinciale di Matera*, Osanna, Venosa, Appendice doc. IV, p. 31.

GATTINI 1882, Giuseppe Gattini, Notizie storiche sulla città di Matera, Perrotti, Napoli, (rist. anast. Matera 1997).

NELLI 1751, Nicolò Domenico Nelli, Descrizione de la Città di Matera; della sua origine e denominazione; dei suoi cittadini e delle sue Chiese e Monisteri sì antichi che moderni... sino all'anno 1751, ms. presso l'Archivio di Stato di Matera.

PANARELLI 2012, a cura di Francesco Panarelli, Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana, Lit Verlag, Münster.

UGHELLI 1717-1722, don Ferdinando Ughelli, Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, a cura di N. Coleti, 9 voll., Venetiis 1717-1722.

VENUSIO 1711, Domenico Venusio, Cronaca di Matera, 1711, ms. (precedentemente in Biblioteca Museo Ridola; copia in microfilm presso Biblioteca Provinciale T. Stigliani di Matera) c. 152

VERRICELLI 1595- 1596, 1987, Eustachio Verricelli, Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), a cura di M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, BMG, Matera, pp. 86-87.

VOLPE 1818, Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera, Ed. stamperia Simoniana, Napoli.

VOLPE XIX sec., Francesco Paolo Volpe, manoscritto, Raccolta di diplomi e carte autorevoli di Matera, Fondo Gattini, Biblioteca Museo Ridola, Coll. 3193, cc 36-39.